

Gli obblighi

I datori devono garantire anche controlli medici

La Direttiva Ue in materia di salute e sicurezza sul lavoro 89/391/CEE stabilisce i principi per la protezione dei lavoratori dagli agenti cancerogeni. In Italia la normativa di riferimento è contenuta nel Decreto Legislativo 81/2008. I datori di lavoro devono individuare i rischi derivanti dall'esposizione e prevenirli. Se possibile, le sostanze cancerogene dovrebbero essere sostituite con prodotti meno pericolosi, altrimenti bisogna comunque ridurre al minimo

l'esposizione dei lavoratori. In pratica, nei posti di lavoro a rischio, oltre alle procedure da rispettare per evitare o limitare contatti con le sostanze nocive, sono previsti controlli medici specifici. Ad esempio una visita dermatologica periodica per gli esposti ai raggi UV o un questionario sui «sintomi sospetti» per chi tratta polveri di legno e cuoio. O, ancora, indagini radiografiche cicliche per chi è esposto a polveri di silice cristallina.

V.M.

Metà delle morti «per lavoro» in Europa è dovuta a tumori

La Ue chiede nuovi valori limite di esposizione a 13 agenti chimici

L'obiettivo

Modificare l'attuale Direttiva permetterebbe di salvare 100mila vite nei prossimi 50 anni

Ogni anno 102mila persone in Europa muoiono per un tumore legato al tipo di lavoro che fanno. A correre i rischi maggiori è chi quotidianamente entra in contatto con la silice cristallina, presente nell'industria estrattiva, nella fabbricazione del vetro, nel settore delle costruzioni, nella manipolazione della ceramica.

Ci sono poi i lavoratori esposti alle polveri di legno duro, materia prima di base per la produzione di mobili e nell'edilizia, e che utilizzano idrazina, per lo più nelle industrie chimiche. Senza dimenti-

Sostanze cancerogene e rischio lavorativo

♥ IN EUROPA

I quattro agenti chimici più pericolosi

■ Lavoratori esposti ● Quali neoplasie provoca ● Altre malattie

Silice cristallina respirabile

5.300.000

● Polmone ● Silicosi

Polveri di legno duro

3.333.000

● Seni nasali e nasofaringe

Idrazina

2.124.000

● Polmone e colon-retto

Composti del cromo VI

916.000

● Polmone e seni nasali

♥ IN ITALIA

17.440 I casi di tumore di origine professionale attesi (dati riferiti al 2014)

9.275

Le morti attribuibili in seguito a esposizione

I settori più colpiti (num. lavoratori)

Costruzioni **814.614**

Commercio e altro **441.687**

Agricoltura **417.000**

Servizi alla persona **322.043**

Fonte: Commissione Ue; Linee Guida Prevenzione Oncologica - Iss, Regione Toscana (2016)

care chi ogni giorno arpeggia con il cromo esavalente, adoperato soprattutto per produrre pitture, rivestimenti, metalli. Ma l'elenco delle sostanze cancerogene occupazionali è lungo e lo è ancor di più quello

delle figure professionali in pericolo. Tanto che secondo dati presentati pochi giorni fa a Bruxelles i tumori sono la prima causa di morte sul luogo di lavoro in Europa, da soli responsabili dei 53 per cento

dei decessi registrati «in azienda».

«Il cancro è il primo fattore di rischio per i lavoratori nell'Ue — commenta Marianne Thyssen, membro della Commissione europea responsabile per l'occupazione — e per proteggerli abbiamo deciso di presentare una modifica alla Direttiva sugli agenti cancerogeni in ambito occupazionale. L'obiettivo è salvare 100mila vite nei prossimi 50 anni, introducendo dei «valori limite» di esposizione per i 13 agenti chimici che risultano essere i più pericolosi: in pratica una soglia massima per la concentrazione di queste sostanze sul luogo di lavoro». La modifica ridurrà inoltre i costi che i tumori professionali causano in termini di produttività, abbasserà la spesa sanitaria per cure e riabilitazione e quella dovuta a inattività, indennizzi e pensionamento anticipato.

Vera Martinella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Polmoni, colon, vie aeree sono le parti del corpo maggiormente esposte

Era il 1981 quando due noti studiosi britannici, Richard Doll e Richard Peto, stimarono che la proporzione di morti per tumore dovuta al lavoro era variabile tra il 2 e l'8%. A distanza di 35 anni dalla loro pubblicazione, i loro calcoli restano validi. «Non ci sono dati elaborati per tutta la realtà italiana — dice Lucia Miligi, dirigente all'Istituto per lo Studio e la Prevenzione Oncologica (Ispo) di Firenze —, ma le stime inglesi più recenti indicano una percentuale intorno al 4% dei casi di tumore che, pur con tutti i suoi limiti, può essere applicata anche da noi. Il che significa che, nel 2014, oltre 17 mila casi di cancro e più di 9 mila morti nel nostro Paese potrebbero essere attribuibili al tipo di professione svolta».

Il tumore più noto legato a un'attività lavorativa è certamente il mesotelioma pleurico, che colpisce chi tratta fibre di asbesto o amianto, messo al bando in Italia dal 1992. Quello legato al maggior numero di fattori di rischio (tra le varie sostanze: silice, metalli e carbone) e di ambienti occupazionali diversi è il carcinoma polmonare.

Ma la lista dei tumori legati all'ambiente lavorativo comprende anche diversi tipi di neoplasie del naso, collegate a sostanze nocive utilizzate per trattare pelli e legname nella fabbricazione di cuoio nei calzaturifici o di mobili; carcinomi della laringe per chi è esposto ad amianto o a determinati acidi. E l'elenco prosegue con i

tumori della vescica, del sangue, del rinofaringe, del fegato, fino ai quelli della pelle in chi trascorre lunghe ore sotto le radiazioni solari. «Molti degli agenti che sappiamo essere cancerogeni sono ancora in uso — spiega Miligi, che è anche coordinatrice del gruppo di lavoro che ha aggiornato le linee guida sui cancerogeni professionali —. Alcuni sono trasversali a più settori lavorativi o sono concomitanti anche a esposizioni di tipo ambientale: basti pensare ai gas di scarico dei motori diesel con i quali vengono quotidiana-

Fattori multipli

Alcuni agenti pericolosi possono essere «trasversali» a più settori lavorativi

namente in contatto soprattutto gli autotrasportatori, ma anche altre categorie quali meccanici e vigili del fuoco. Negli ultimi trent'anni, in Italia, come negli altri Paesi dell'Unione europea, le norme relative alla salute e alla sicurezza in ambito professionale hanno cercato di proteggere i lavoratori, puntando ad abolire o a ridurre al «minimo tecnicamente possibile» l'esposizione lavorativa, quando possibile (come nel caso dell'amianto), mettendo al bando gli agenti chimici noti come cancerogeni».

V.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA